IlNordest.Economia - Top 500 Tribuna Treviso
18-NOV-2025
da pag. 27 / foglio 1 / 2
Annuale - Dir. Resp.: Paolo Possamai
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 107000 (Data Stampa 0009244)
DATA STAMPA
44° Anniversario

NUOVI PARADIGMI

Ripensare il rapporto fra imprese e finanza perché la manifattura faccia passi avanti

Così si può aumentare la velocità del sistema, aggiornare i modelli di business e preparare un nuovo ciclo industriale

Data Stampa 9244 Data Stampa 9244

GIULIO BUCIUNI

Il modello industriale del Nord Est è arrivato a un plateau. Non significa crisi, ma una soglia strutturale che si fa sempre più evidente. Da una parte ci sono le medie e grandi imprese che continuano a sostenere gran parte dell'export regionale; dall'altra un tessuto di Pmi classiche che fatica a leggere un cambiamento profondo. Il paradigma competitivo non è più soltanto quello della manifattura efficiente, ma quello della creazione di valore nelle economie della conoscenza, dove contano investimenti ingenti in intangibili, capitale umano qualificato, competenze nuove. È un terreno dove l'artigianalità evoluta non basta più e serve una massa critica diversa. In questo passaggio, la finanza dovrebbe essere un alleato naturale. Nel Nord Est lo è stata per decenni, ma oggi quel rapporto va aggiornato.

RADICI PROFONDE

Il legame tra finanza e impresa, infatti, ha radici profonde. Le casse rurali prima e le Bcc poi hanno accompagnato la trasformazione del territorio da economia agricola a piattaforma industriale, fungendo da infrastruttura silenziosa della crescita. Hanno finanziato investimenti che le grandi banche non consideravano e hanno reso possibile la crescita di migliaia di aziende. Ma quell'equilibrio non è più sufficiente. Negli ultimi anni il Nord Est ha perso due banche di riferimento locale, una dinamica unica nel panorama italiano. L'assenza di poli finanziari con baricentro qui si traduce in uno scollamento sottile ma reale: le Bcc, pur dinamiche, hanno capitali più limitati, mentre i grandi gruppi hanno sede e sensibilità altrove. Così l'impresa si ritrova con un ventaglio di soluzioni più stretto proprio nel momento storico in cui servirebbe il contrario.

IL DEBITO NON BASTA PIÙ

Il punto, però, è che la finanza oggi non coincide più semplicemente con il debito. Il Nord Est è cresciuto a colpi di mutui, fidi e affidamenti, strumenti percepiti come "neutri", non invasivi, funzionali alla continuità familiare. Ma nel mondo della nuova industrializzazione questa logica si inceppa. Per innovare servono capitali pazienti, reti internazionali, competenze manageriali, governance più aperte e, soprattutto, la capacità di sostenere investimenti che non generano ritorni immediati. Tutto ciò appartiene più alla finanza di rischio che al credito tradizionale.

Venture capital e private equity non sono strumenti per start up californiane, ma leve decisive per imprese che vogliono aggiornare la propria struttura, scalare fuori dal territorio, attrarre management qualificato, prepararsi a processi di successione complessi. Nel Nord Est qualcosa si muove: nuovi fondi, family office più dinamici, qualche operazione più coraggiosa. Ma il quadro rimane ancora troppo piccolo rispetto al peso reale dell'economia regionale. La domanda allora è inevitabile: siamo di fronte a un problema di offerta di capitale o di domanda? Probabilmente a entrambi.

DOMANDA E OFFERTA DI CAPITALE

Sul lato dell'offerta, incidono regolamentazioni incerte e la prospettiva di nuove forme di tassazione sui dividendi che scoraggiano i privati più liquidi dal destinare risorse al capitale di rischio. Sul lato della domanda, pesa la maturità manageriale media del sistema: molte imprese non sono abituate a ragionare con una governance aperta, né a condividere strategia e controllo con soggetti esterni. La continuità familiare, che in passato è stata un fattore di forza, oggi rischia di trasformarsi in una forma inconsapevole di autoreferenzialità. Non è un modello da condannare, ma da modernizzare. Troppo spesso, invece, prevale una visione conservativa secondo cui l'impresa va protetta più che trasformata. E quando prevale questa logica si sceglie il debito, lo strumento che rassicura, ma che non attrezza per il futuro.

Il risultato è un circolo che non si chiude: le imprese chiedono ciò che già conoscono, la finanza offre ciò che viene richiesto e il territorio rimane privo degli strumenti che servirebbero davvero a competere nelle nuove catene del valore. Per spezzare questo equilibrio serve un salto congiunto.

LA NECESSITÀ DI UN NUOVO DIALOGO

Le imprese devono imparare a dialogare con una finanza più strutturata, presentare strategie credibili di crescita, attrarre manager esterni quando necessario, misurare il proprio potenziale in chiave di valore e non solo di bilancio. La finanza deve avere l'ambizione di tornare a investire sul territorio, riconoscendo che il Nord Est resta uno dei sistemi produttivi più solidi d'Europa e che qui esiste un patrimonio imprenditoriale che merita strumenti più sofisticati. E le istituzioni devono fare la propria parte, non imponendo direzioni, ma creando le condizioni perché questo incontro avvenga davvero.

Si può fare molto: semplificare e rendere stabili gli incentivi per chi investe in capitale di rischio; favorire la nascita di fondi locali che conoscano le filiere; attrarre investitori esteri interessati a radicarsi; collegare università, imprese e finanza in piattaforme che aiutino le aziende a progettare crescite più ambiziose; sostenere la formazione imprenditoriale nelle imprese familiari nei momenti di successione; promuovere programmi di accompagnamento alla managerializzazione che riducano la distanza, ancora culturale prima che tecnica, tra impresa e investitore.

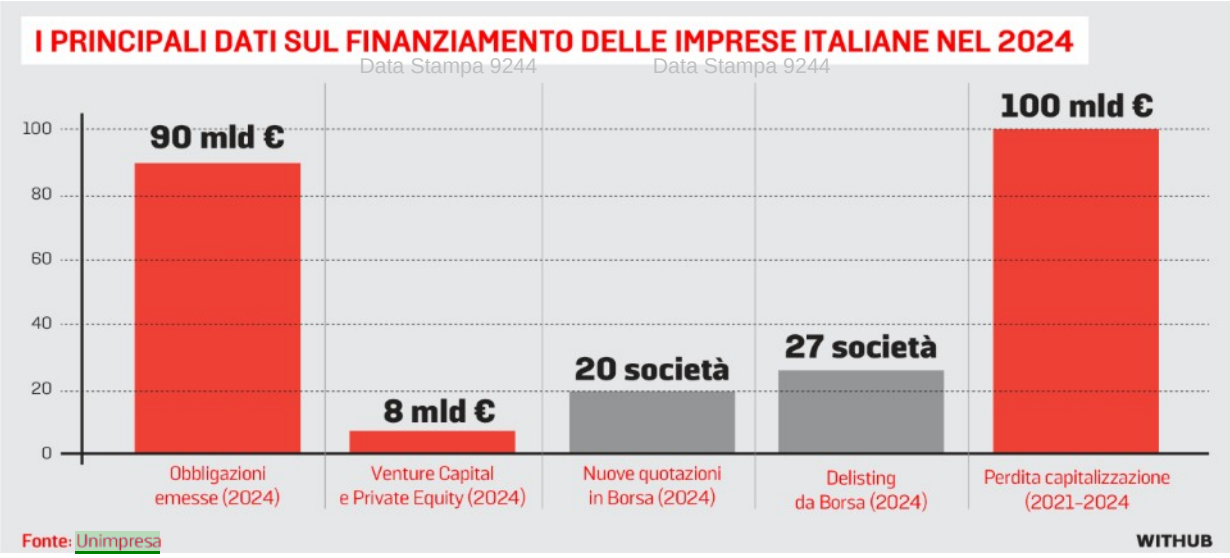
UNO STRUMENTO DA RIVEDERE

Il Nord Est ha costruito il proprio successo aggiornando, di volta in volta, gli strumenti della crescita. Oggi lo strumento da aggiornare è il rapporto tra finanza e impresa. Farlo significa aumentare la velocità del sistema, attrarre capitale umano, innovare i modelli di business, preparare un nuovo ciclo industriale. Non è un tema per addetti ai lavori. È una precondizione per evitare che la forza manifatturiera diventi un limite invece che un vantaggio. E per permettere al territorio di restare, anche nei prossimi decenni, uno dei pochi luoghi in Europa capaci di trasformarsi prima degli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - SL_VEN

DATA STAMPA
44° Anniversario



Giulio Buciuni

Docente al Trinity College di Dublino

Dialogare con una finanza più strutturata assicura la capacità di sostenere investimenti a lungo termine

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - SL_VEN